

e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XXIX - Nuova Serie - N. 5 - 6 Maggio / Giugno 2005

La scuola è un'istituzione e non un servizio.



D.I.R.S.T.A.T.

M.I.U.R.

COMUNICATO
STAMPA

10 GIUGNO 2005

Il giorno 9 giugno si è svolto un incontro tra la delegazione di parte pubblica e le OO. SS. rappresentative della dirigenza per la definizione delle linee guida del piano di formazione e di aggiornamento nel MIUR per le qualifiche dirigenziali. Da parte sindacale è stata evidenziata la necessità di corrispondere efficacemente alle esigenze del management della struttura, anche in considerazione delle rilevanti modifiche ordinamentali che hanno investito la scuola e l'assetto dell'amministrazione.

In tale prospettiva, la rappresentanza della DIRSTAT (Fidei- Bignardelli) ha richiamato l'attenzione sull'opportunità di alcune iniziative in linea con l'evoluzione culturale della dirigenza nel nuovo scenario del MIUR.

Sono stati richiesti, in particolare, seminari in materia di comunicazione pubblica e istituzionale, marketing sociale e pubblico, attuazione del codice di protezione della privacy, ecc.)E' stata, infine, prospettata l'opportunità oltre che di corsi delle lingue più parlate della Comunità, anche di corsi base di altre lingue per le quali è da registrare una sempre crescente rilevanza nei rapporti internazionali (russo, arabo e cinese). Il formale atto di concertazione è stato sottoscritto il 10 giugno 2005.

Più Europa, meno Mercato!

Agostino Scaramuzzino

La bocciatura della Carta Europea da parte dei francesi prima, e degli olandesi poi, non rappresenta uno stop al processo di unificazione. È invece un salutare richiamo alle ragioni politiche che devono presiedere tale processo, il quale non può essere finalizzato al solo mercato.

Questo è quello che tutti i cittadini dei vari stati dell'Unione Europea hanno percepito, tant'è che sia i tedeschi sia gli italiani - se fossero stati chiamati a pronunciarsi - si sarebbero espressi nello stesso modo.

Ciò è avvenuto, perché la politica è stata sopraffatta dalle leggi del mercato (vedi modalità di introduzione dell'euro), che specie in Italia hanno provocato notevoli aumenti del costo della vita. In alcuni settori, si è raggiunta la parità nel cambio euro-lira. Questa svalutazione di fatto delle retribuzioni, che ha provocato la conseguente perdita del potere d'acquisto, è stata il messaggio (europeo) arrivato ai cittadini.

In un mercato globalizzato, la politica deve tornare con più forza a fare la sua parte. Nonostante le battute nostalgiche sul ritorno alla lira, l'Europa - e l'Italia in particolare - devono ripensare i propri comportamenti politici, adottando scelte che limitino un mercato sfrenato e salvaguardino il potere d'acquisto delle retribuzioni. Come ha recentemente detto il Presidente Ciampi, non bisogna far ricadere sull'euro le carenze della politica. È pertanto necessaria una inversione di rotta, affinché i cittadini scoprano i vantaggi di una moneta forte come l'euro che sia in concorrenza con il dollaro e lo yen. Urge un ripensamento della politica, che governi le leggi dell'economia e quindi del mercato, affinché la ricchezza prodotta (bene della collettività) sia distribuita fra i più.

Solo così la classe dirigente potrebbe dare un messaggio forte, che renda chiare ai cittadini le ragioni politiche - e non solo economiche - dell'Unione.

IL MIUR E LO STATO D'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA

"USCIRE DAL GUADO"

Roberto Santoni

L'anno scolastico appena concluso ha rappresentato, per la scuola dell'infanzia e - soprattutto - per la scuola primaria, il primo reale banco di prova della riforma disegnata dalla legge 53/2003 e dal successivo decreto legislativo 59/2004.

Pur non disponendo di dati statistici accurati (in attesa che il MIUR faccia conoscere i risultati dei monitoraggi delle azioni regionali a supporto della riforma), l'impressione che si ricava negli incontri con dirigenti scolastici e docenti è quella di un'attuazione della riforma a fasi alterne, con notevoli differenziazioni tra scuola e scuola.

Ma, a parte i pochi casi dove ha prevalso un rifiuto preconcetto e ideologico, nella maggior parte delle scuole primarie la riforma ha trovato un'attuazione mediata, adattata, a volte ispirata più a criteri di flessibilità e di continuità con il vecchio assetto organizzativo modulare che all'esigenza di sperimentare nuovi sentieri metodologici e didattici.

Ciò era largamente prevedibile, fisiologico e, per certi aspetti, salutare: nessuno poteva essere così ingenuo da credere che sarebbe bastata l'emanazione di una legge per cambiare il volto, e l'anima, della scuola italiana. Tutti i processi di cambiamento, soprattutto in un universo complesso come quello dell'istruzione, hanno bisogno di tempo per essere metabolizzati prima di consolidarsi come prassi sistematica. Inoltre l'autonomia delle scuole ha facilitato una lettura critica del cambiamento aprendo, in molti casi, nuovi spazi di riflessione e di studio tra i soggetti interessati al percorso innovativo. Il diverso spessore culturale, la diversa sensibilità politica, la diversa capacità di cogliere gli elementi di autentica novità, hanno determinato, in ogni scuola, la scelta di soluzioni diversificate e, nell'insieme, l'idea di una riforma ad andamento variabile.

Per molti versi ciò è stato un bene, ha rappresentato un momento positivo di confronto all'interno dei collegi docenti, ha permesso una familiarizzazione soft con i concetti dell'impianto riformatore, ha consentito una certa gradualità nell'applicazione delle norme. Bisogna, però, anche riconoscere che le ambiguità e i tentennamenti del M.I.U.R. hanno anche determinato soluzioni pasticciate e approssimative (tutor "spalmato", tutor "diffuso", personalizzazione intesa come individualizzazione, ore opzionali indefinite) generando spesso un clima di confusione e incer-

continua a pagina 4

Molto interessante il convegno al quale ha partecipato un folto pubblico costituito da storici, politici, giornalisti e studiosi. Ci auguriamo quanto prima di veder pubblicati gli atti ai quali daremo ampio risalto. Il nostro auspicio è che altri convegni seguiranno in un'ottica di approfondimento e di rielaborazione della nostra storia recente.

Internationale Tagung

Die »Achse« im Krieg

Politik, Ideologie und Kriegführung
1939-1945



Tagungsort / Sede del convegno

Deutsches Historisches Institut in Rom / Istituto Storico Germanico di Roma
Via Aurelia Antica, 391, I-00165 Roma

Programm / Programma

Die »Achse« Rom - Berlin. Anspruch und Wirklichkeit eines schwierigen Bündnisses
L'Asse Roma - Berlino. Protesa e realtà di un'alleanza difficile

Der Traum vom Imperium. Strategische Ziele und ideologische Dispositionen in Italien und Deutschland
Il sogno dell'Impero. Obiettivi strategici e disposizioni ideologiche in Italia e Germania

Kriegführung und Besatzungsherrschaft.

Die Achse in Afrika, Südosteuropa und der UdSSR
Condotta bellica e occupazione. L'Asse in Africa, Europa sudorientale e nell'URSS

Zwischen Bündnis und Besatzung. Kriegserfahrung, Kollaboration und Bürgerkrieg
Dall'alleanza all'occupazione. Percezione della guerra, collaborazionismo e guerra civile

Podiumsdiskussion / Tavola Rotonda

Die »Achse« im Krieg. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik in Italien und Deutschland nach dem Zweiten Weltkrieg
L'Asse in guerra. «Cultura della memoria» e «politica della storia» in Italia e Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale

Kontakt / Contatto

Paolo Fiorini: Organisation / Segreteria organizzativa, fiorini@dhi-roma.it, Tel: 0039-06-66049245
Thomas Schlemmer: wissenschaftl. Konzeption / Segreteria scientifica, schlemmer@dhi-roma.it, Tel: 0039-06-66049267
Weitere Hinweise / Ulteriori informazioni: www.dhi-roma.it und www.iz-muenchen.de

Simultanübersetzung vom Deutschen ins Italienische / Traduzione simultanea tedesco - italiano

Deutsches Historisches
Institut in Rom
Istituto Storico
Germanico di Roma



Institut für
Zeitgeschichte
München - Berlin

Negli ultimi dieci anni si assiste ad una rinascita notevole delle ricerche concernenti la storia della Seconda Guerra Mondiale che, però, hanno trascurato il tema dell'alleanza bellica italo-tedesca. Sia in Italia sia in Germania la ricerca e la memoria rimangono legate alle prospettive di una storia nazionale. La storiografia ha ignorato troppo spesso l'importanza delle politiche belliche dell'Asse, anche in questi casi in cui un'analisi delle scelte strategiche dell'alleanza porterebbe ad una migliore comprensione delle relazioni militari ed economiche. Inoltre una visione

comparata delle strategie di occupazione porterebbe sicuramente a dei risultati innovativi. Solo nel momento in cui si vuole dare un nome ai colpevoli di catastrofi militari come Stalingrado o El Alamein, ci si ricorda volentieri degli alleati dell'Asse. Ed è proprio a questo punto che si allaccia il convegno L'Asse in guerra, che si è proposto tre obiettivi: in primo luogo stendere un bilancio dello stato della ricerca, in secondo luogo presentare progetti attuali e da ultimo elaborare nuovi campi tematici e valutare la possibilità di cooperazioni italo-tedesche.

SCUOLA E FORMAZIONE

Alla luce della riforma scolastica ormai completata (è di questi giorni la notizia che il Consiglio dei Ministri ha approvato in prima lettura l'ultimo decreto riguardante l'istruzione secondaria di secondo grado), riteniamo di far cosa gradita ai nostri lettori riproducendo un articolo del filosofo Armando Plebe apparso sul quotidiano *Libero* del 26 marzo all'indomani dell'approvazione definitiva del decreto "Sull'alternanza scuola-lavoro" e un resoconto di Stefano Righi pubblicato sul *Corriere della Sera* del 12 Giugno (che riproduciamo in parte), sui dati di una ricerca realizzata dalla Carlo Erminerò & C. presentata a Venezia riguardante la formazione. Da quest'ultima ricerca appare sempre più evidente il tentativo di asservire l'istituzione scuola e quindi la formazione dell'uomo-cittadino alle leggi del mercato sempre più proteso quest'ultimo a chiedere solo mano d'opera per la competitività.

RIFORMA SCOLASTICA

"A sedici anni meglio studiare che fare gli stage"

di Armando Plebe

La riforma scolastica varata l'altroieri dal Consiglio dei ministri riproduce e aggrava un equivoco di origine sindacalistica che da tempo era nell'aria, quello del cosiddetto obbligo scolastico. Poco importa che ora non si chiami Più obbligo, ma "diritto-dovere": si tratta solo di parole. La cosa grave è che si accredita il principio per cui un'esperienza lavorativa può sostituire un corrispondente periodo di istruzione. Ad esempio un ragazzo di sedici anni può evitare di andare a scuola per un certo periodo se in quel periodo lavora come apprendista parrucchiere. Tutto, il rispetto per il lavoro, però non si venga a dire che due ore di messa in piega possono sostituire due ore di matematica. Invogliare i giovani ad affrontare lavori più o meno utili può essere certo un proposito positivo, ma guai a cadere nell'equivoco. Non si può combattere l'ignoranza attraverso lavori sociali. Se si vuole lasciare la libertà di impiegarsi anche da adolescenti in un lavoro, allora si limiti l'obbligo scolastico a, quindici o sedici anni, ma non si crei l'equivoco di equiparare allo studio una qualsiasi attività professionale. Avviarsi su questa strada significa creare un esercito di giovani ignoranti, che perdipiù avranno la presunzione di aver conseguito un titolo di studio.

L'obbligo scolastico non è una tassa

L'obbligo scolastico non può essere inteso come una tassa che il giovane deve pagare allo Stato, per cui se si rende utile in altre maniere può risultare esentasse senza danno per la sua istruzione. E' una stortura chiaramente riconducibile alla peggiore mentalità marxista. Un tempo veniva ingiustamente disprezzato il lavoro, per cui il giovane povero che non poteva permettersi di frequentare la scuola non solo restava ignorante, ma veniva per di più disprezzato. E stata certamente una conquista sociale l'abbandono del disprezzo per il lavoro, in particolare per il lavoro manuale. Ma questo abbandono non deve capovolgere nel risultato opposto, cioè nel considerare superflue le ore di studio sottratte al lavoro. Si tratta di un'ipocrisia che è sempre stata presente nel mondo della sinistra. Qualche anno fa, allorché Berlinguer fu ministro della pubblica istruzione, lanciò la ridicola proposta di inserire una qualche manualità negli studi liceali, mentre ognuno sa che l'unico uso delle mani per combattere l'ignoranza è quello di sfogliare dei libri per leggerli. Prima di lui il regime di Mao aveva costretto i professori ad alternare le ore di insegnamento con altrettante ore di coltivazione dei campi. Se ora abbiamo un ministro della pubblica istruzione che non proviene dai ranghi della sinistra, non possiamo però chiudere gli occhi davanti al pericolo che anche la Moratti si lasci influenzare da questi equivoci del passato. Quando mai la destra imparerà ad avere, una sua politica culturale che non sia plagiata da decenni di sudditanza ai paracocchi della sinistra?

FORMAZIONE

Competitività, per due su tre la scuola non serve per l'impiego

La perdita di competitività, il declino, la recessione? Hanno radici profonde, che si innervano fino agli anni dell'università. E anche prima, ai tempi della scuola superiore. Anni in cui gli studenti italiani hanno imparato poco di utile alla loro carriera futura e molte cose inutili, al punto che oggi due lavoratori su tre dichiarano che quanto appreso nel periodo della formazione non serve per svolgere l'attuale lavoro. Tecnicamente il fenomeno è il *mismatch*: fotografa la differenza tra la quantità e la qualità delle nozioni apprese e quelle richieste. Un fenomeno non solo italiano, ma che qui sta assumendo dimensioni preoccupanti: nell'Europa dei 15 solamente il Portogallo (71%) sta peggio dell'Italia (67%), contro una media Ue inferiore al 45%.

I dati sono frutto di una ricerca realizzata dalla Carlo Erminerò & C. nella prima settimana di giugno su un campione di 550 diplomati e laureati, tra 20 e 30 anni, e sono stati presentati ieri dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. «Questo *mismatch* - sottolinea Tito Boeri, docente alla Bocconi di Milano - nasce da una serie di cause, le più allarmanti delle quali si riconducono alla conoscenza. Al momento di scegliere se e a quale università iscriversi, i ragazzi italiani attingono informazioni da fonti poco qualificate: genitori, parenti, amici. Pochi seguono la loro passione pochissimi si informano direttamente nelle sedi delle Università».

«Decidere di trasferirsi per seguire, la propria vocazione di studente - continua Boeri - rappresenta un investimento di tempo e denaro che già da solo favorisce il raggiungimento del successo. Invece, i ragazzi italiani si spostano raramente da casa». L'università spesso è inadeguata, ma talvolta si trova a dover svolgere una funzione di supplenza rispetto agli studi che le matricole dovrebbero aver svolto nel quinquennio precedente. «Oggi - dice Salvatore Modica, docente di Economia politica a Palermo - lo studente arriva al primo anno di università molto meno preparato di quanto avvenisse solo 20 anni fa. Al punto che talvolta vorrei vedere i compiti di matematica alla maturità di queste matricole. Le facoltà devono migliorarsi, l'università di massa è stato un errore, ma la scuola media superiore deve cambiare. La soluzione? Obbligo fino ai 16 anni e tempo pieno per tutti».

Che il male della scuola italiana non si limiti alle accademie lo conferma l'economista Francesco Giavazzi. «Se all'aumentata competitività di tutti i mercati, l'università italiana - risponde con un abbassamento della qualità dell'insegnamento, non è che la scuola superiore faccia meglio. E lo prova la classe insegnante, che in Italia è troppo numerosa, troppo anziana e mal pagata. Solo il 12% dei docenti delle superiori in Italia ha meno di 39 anni. La percentuale sale in Francia al 42 e tocca il 51 in Corea. Se a questo si aggiunge un difetto della domanda, orientata alla bassa qualità, essendo le imprese focalizzate soprattutto sulla ricerca di venditori, il quadro è completo».

Stefano Righi

LE "SVISTE" DEL SOTTOSEGRETARIO AL MIUR SILIQUINI

Il *Secolo d'Italia* (quotidiano di A.N.) del 30 maggio ha dato grande risalto alle dichiarazioni del Sottosegretario al MIUR Maria Grazia Siliquini, riguardanti l'avvenuta conversione in legge da parte del Senato del D.L. n° 63 del 26/04/2005 avente lo scopo (finalmente) di omogeneizzare i trattamenti economici tra i dipendenti della pubblica istruzione e quelli dell'università ministeri oggi riaccorpate nel MIUR grazie al D. Lgs. n° 300/99 e al DPR n° 319/2003. Infatti i dipendenti del MURST (ex università) hanno sempre goduto di un trattamento economico migliore rispetto ai colleghi della pubblica istruzione per effetto della legge Bompiani e tra i tanti problemi connessi alla riunificazione dei dicasteri, vi è anche quello riguardante il personale. Ma le cose come dimostra il comunicato sindacale firmato da tutte le OO.SS. (UGL compresa) che pubblichiamo stanno in modo diverso e i toni trionfalistici cui facevamo cenno sono a dir poco fuori luogo.

CGIL-FP CISL-FPS UIL-PA CONFESAL-UNSA UGL INTESA COMUNICATO

Il Direttore Generale delle risorse umane, dr. Pagnani, con nota del VI giugno 2005, ha dato alle OO.SS. una informativa scritta circa l'approvazione da parte del Senato del D.L. 26.5.2005 n. 63 che prevede "risorse finanziarie volte all'incentivazione della produttività del personale appartenente all'ex MPI". Il testo dovrà ora passare alla Camera.

Il provvedimento, che dispone la corresponsione fissa e ricorrente a partire da gennaio 2005 di 7.000.000 di euro, assegna, però, le risorse al FUA e quindi alla produttività e non all'adeguamento stipendiale, e comunque 17 milioni di euro costituiscono solo il 50% della somma necessaria all'omogeneizzazione'.

Per tali motivi il provvedimento - non trova la condivisione delle OO.SS..

Riteriamo, comunque, che questo parziale risultato è frutto della determinata azione intrapresa da tutti i colleghi dell'Amministrazione centrale e periferica che insieme ai propri rappresentanti sindacali con (e iniziative assunte rivendicano il diritto ad una pari dignità lavorativa, nonostante che i nostri vertici politici ed istituzionali ancora una volta dimostrino di non essere realmente interessati ai dipendenti, ma solo alla loro immagine esterna.

Alla luce dei fatti confermiamo la **Manifestazione Nazionale indetta da CGIL - CISL - UIL - CONFESAL-UNSA - UGL - INTESA per il giorno 15 giugno 2005 dalle ore 11,30 alle ore 13,30 che si terrà a Roma davanti al Ministero dell'Istruzione di Viale Trastevere, 76/a.**

L'iniziativa, per la quale auspichiamo la massima partecipazione del personale sia dell'Amministrazione centrale che periferica, tende a raggiungere i seguenti e irrinunciabili obiettivi:

- 1) reperimento dell'intera somma necessaria ad omogeneizzare il trattamento stipendiale del personale dell'ex MPI;
- 2) chiara destinazione delle risorse economiche sulla indennità di amministrazione;
- 3) impegno formale del Ministro a prevedere nel DPF il relativo stanziamento.

Alleghiamo al presente » comunicato l'ennesima lettera inviata al Ministro Moratti, dei quale denunciavamo ancora una volta la grave assenza.

Roma, 6 giugno 2005

Ancora una volta una caduta politica di non poco conto da parte dell'organizzazione sindacale UGL (ex CISNAL). Riproduciamo il manifesto fatto affiggere e diffuso in tutta Italia per celebrare la festa del lavoro del 1° maggio. Una sola considerazione: era proprio necessario dare con un messaggio così superficiale una ulteriore prova di essere colonizzati? Uno "schiaffo" risparmiato al collega Franz Maria D'Asaro che negli ultimi tempi non si dava pace per questa cultura anglofila che aveva permeato anche le pagine del "suo" *Secolo d'Italia* del quale era stato direttore.

WELFARE PATRIA SOCIALE



LE SECONDE LINGUE NELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO: PRIME CONSIDERAZIONI

Raffaele Sanzo

Tra le luci della riforma si deve registrare il principio della seconda lingua straniera nella scuola media. Siamo formalmente allineati alle raccomandazioni europee che vengono tradotte nella formula MT+2, lingua materna (Mother Tongue) più due lingue straniere.

Occorrerà passare ora dall'adempimento burocratico al percorso educativo, al successo, specificando mezzi, fini, strumenti, soggetti, tempi, contenuti. In questa prima fase mi limiterò a prime considerazioni in attesa del preannunciato intervento tanto sugli OSA ((obiettivi Specifici di Apprendimento) della prima lingua inglese, e sul tempo curricolare da dedicare al suo studio. Ci si attendono modifiche significative anche rispetto agli OSA della seconda lingua straniera (SLS). Non risulta che sia in animo di mutare il quadro orario di questa ultima che rimarrebbe ancorato, in sostanza, a due ore la settimana.

Aspettiamo di vedere le modifiche e auspichiamo che vengano ripristinate le tre ore a settimana. Ma per ora limitarmi ad alcune considerazioni sulla seconda lingua straniera. Nel sistema pre L.53, l'inglese veniva inseguito per tre ore alla settimana; con scarsa soddisfazione, per gli apprendenti e per gli stessi insegnanti. Perché due ore di seconda lingua straniera dovrebbero sortire effetti e risultati migliori rispetto all'esperienza precedente?

In sostanza, circa 200 ore di SLS nel triennio a quali risultati possono condurre? Quali sono gli obiettivi possibili? Quali attività comunicative privilegiare? quali sono i criteri di scelta delle famiglie in ordine alla seconda lingua? viene fatto un confronto anche con le organizzazioni produttive, economiche, sociali, politiche del territorio per progettare una equilibrata presenza di una varietà di competenze in più lingue da utilizzare nel territorio dato? e soprattutto, le famiglie scelgono liberamente o sono vincolate da problemi di organici, di cui, diciamo subito, si deve tener conto?

Si possono già intravedere forme di interlingua che conducono a difficoltà di apprendimento? Non sarà il caso di avviare una ricerca, metodologia ricerca/azione, su quanto sta già avvenendo? Quali processi e quali difficoltà si riscontrano in ambienti dialettali molto caratterizzati in cui si affronta l'apprendimento della lingua materna insieme con quello di due lingue straniere? E quale rapporto corre tra le attività comunicative? Si pensi solo al significato di scrivere in lingua materna, in lingua inglese, nella seconda lingua straniera!

Infine, se ne fa cenno per ultimo, ma non è irrilevante; cosa accade se gli/le insegnanti delle due lingue di propongono in maniera diversa rispetto alla classe, dalla organizzazione dell'apprendimento alla scelta dei percorsi metodologici e didattici alla scelta delle attività comunicative da privilegiare?

E per chiudere. Se le famiglie optano per lingue meno consuete, il sistema è in grado di provvedere alle competenze professionali? In altri termini. Quanti docenti competenti in lingua spagnola e tedesca sono reperibili sul territorio per fare eventualmente fronte alla domanda? In questa prima panoramica, mi limiterò a richiamare l'attenzione sulla prima delle variabili: il tempo curricolare dell'apprendimento della SLS: 200 ore nel triennio.

Se organizzeremo le due ore alla settimana, come prima erano organizzate le tre ore, non andremo molto lontano secondo me. Occorre uno sforzo di fantasia, ma sono solo, e soprattutto una grande capacità progettuale della scuola per riorganizzare il tempo curricolare. E lancio una provocazione: facciamo 200 ore di seconda lingua solo nell'ultimo anno: una media di 6 ore settimanali, quasi un corso intensivo, che prepari alla prosecuzione del suo studio nei licei di cui parleremo quando la riforma della secondaria di secondo grado avrà finito di percorrere le tappe imposte dalle procedure. Sarà/sarebbe possibile? Perché sì, perché no? Vogliamo cominciare a parlare della riorganizzazione del curricolo? Perché le ore di lingua nei licei non mi pare che aprano prospettive di lavoro rosee se non nell'ottica di un ripensamento complessivo dei percorsi, che significa anche coinvolgere le altre discipline per l'apporto che potrebbero apportare all'apprendimento delle lingue straniere. Ma questo è ancora un altro discorso. Inoltre, l'intervallo delle vacanze estive, per esempio, quanto gioca in termini di caduta della competenza?

Per concludere. Nelle fasi di innovazioni si mette in discussione il sistema di riferimento faticosamente costruito negli anni. Gli insegnanti sono disorientati e insieme con solo loro sono disorientati tanti operatori di settore. Lo sforzo di cogliere le luci potrà mettere in secondo piano le molte ombre e i molti dubbi che accompagnano le innovazioni della riforma ai vari livelli.

Quello che vorrei non accadesse e che dove prima non riuscivamo ad insegnare bene una lingua straniera, ora riuscivamo ad insegnarne male due. Questo mi pare da evitare. E' una partita cruciale, a mio modo di vedere, per la stessa esistenza dello studio delle lingue straniere nella scuola.

Se un allievo dopo 13 anni e 1.000 ore di inglese e otto anni e 600 ore di seconda lingua (i conti sono approssimativi) non raggiunge le competenze desiderate, previste, vale la pena di studiare ancora le lingue straniere nel sistema?

Io sono assolutamente convinto che la scuola è in grado di rispondere positivamente alla sfida, purché venga fatta chiarezza e non si creino illusioni negli utenti in ordine a obiettivi miracolistici e percorsi facilitati.

ad
ilt

ASSOCIAZIONE DOCENTI
ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it

info@adilt.it

L'Ass. ADILT informa:

che nell'ambito della diffusione della Lingua Tedesca l'Associazione, come per il passato, anche nel presente si impegna presso le "Scuole Polo" a far conoscere ed a far attivare il Progetto

"DAS DEUTSCHE SPRACHDIPLOM II (DSD II)"

nella versione rivisitata, essendo esso un progetto di grande rilievo per gli alunni italiani, in quanto offre loro notevoli opportunità sia in ambito formativo che per una eventuale collocazione lavorativa nei paesi della Comunità Europea.

Il DSD II o il Deutsches Sprachdiplom der Kultusministerkonferenz (Diploma di Lingua Tedesca della Conferenza Permanente dei Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder) è da oltre 30 anni uno strumento centrale dello Stato tedesco per la promozione della lingua tedesca in tutto il mondo. Inoltre occupa un posto particolare tra gli attestati linguistici grazie al suo stretto collegamento con l'insegnamento scolastico. Gli obiettivi del DSD sono molto più vasti di quelli che si prefiggono altri esami di lingua, in quanto comprende una componente generale, tipica per l'insegnamento scolastico di una lingua straniera, che include nozioni di cultura generale sul Paese, di letteratura e prevede inoltre lo sviluppo della competenza interculturale.

E' opportuno sottolineare che il DSD dà accesso alle Università tedesche senza altri esami di lingua e in questo senso è equivalente agli altri diplomi, come il KDS del Goethe-Institut o il DHS.

Per il candidato la preparazione e il relativo esame per il conseguimento del diploma sono gratuiti.

Alla fine della carriera scolastica il livello linguistico raggiunto è il C1 Condizioni e preparazione:

La preparazione per il conseguimento del diploma, prevede una attiva partecipazione da parte della scuola italiana e un forte sostegno della Repubblica Federale della Germania.

1) La scuola italiana:

5 anni di apprendimento continuo della lingua tedesca per un totale di 800 ore di lezioni di 45 minuti. I gruppi partecipanti devono essere di almeno 10 studenti per anno.

Se le ore di insegnamento di lingua tedesca previste nella scuola non sono in numero sufficiente per soddisfare le suddette condizioni, le ore aggiuntive necessarie possono essere organizzate:

1. settimanalmente in orario anche pomeridiano;
2. in corsi intensivi;
3. in progetti di co-docenza;
4. in moduli intensivi anche unitamente ad altre materie. In quest'ultimo caso, la formula integrata, costituisce sicuramente un supporto anche alle altre discipline (metodo CLIC), fornendo agli studenti maggiore autonomia, maggiore consapevolezza, capacità di collegare informazioni e presentarle ecc.

2) La Germania:

1. La Conferenza Permanente dei Ministeri della Pubblica Istruzione dei Länder riconosce la scuola italiana come Scuola ufficiale DSD.

2. Il Servizio Centrale per le Scuole all'Estero (ZfA) fornisce il materiale didattico necessario e offre agli insegnanti di lingua tedesca corsi di aggiornamento gratuiti sia in Germania che in Italia.

3. Gli alunni che partecipano al progetto usufruiranno di soggiorni in Germania, in parte finanziati dallo Stato Tedesco.

L'esame finale per il conseguimento del Diploma consiste in due parti: una parte scritta e una orale.

I testi dell'esame sono approntati dal Servizio Centrale per le Scuole all'Estero (ZfA) con sede a Colonia e le prove d'esame vengono corrette in Germania da docenti di tedesco come lingua straniera (DaF).

Gli studenti dovranno superare le seguenti prove:

L'esame scritto:

1) Ascolto 2) Lettura 3) Produzione di testi che consiste nella comprensione di un testo scritto e in un'ulteriore rielaborazione partendo dalle informazioni ottenute dal testo originario.

L'esame orale:

- 1) presentazione sulla base di un input testuale
- 2) conversazione su un tema scelto dallo stesso candidato. Tema che può far parte del curriculum oppure venir scelto liberamente, ma che deve essere attinente alla cultura tedesca, in altre parole alla letteratura, sociologia, politica ecc.

Un ufficio dello ZfA a Roma, con a capo la Prof. Petra Köhler, coordinatrice didattica per l'insegnamento della lingua tedesca in Italia fornisce alle Scuole interessate ad attivare il Progetto "Diploma della Lingua Tedesca" un sostegno didattico ed organizzativo permanente:

Dott.ssa Petra Köhler - Via Lambro, 9 - 00199 Roma
Tel./ Fax: +06 853 043 62, Email: petrakoebler@tiscalinet.it

Laura Stame
Presidente

aispi
scuola

associazione
ispanisti
italiani
scuola

info@aispiscuola.it
www.aispiscuola.it

TEMPO DI BILANCI

Nel mese di giugno si sono concluse le attività di formazione e aggiornamento che AISPI-SCUOLA ha realizzato nel corso dell'attuale a.s. 2004/2005 per i docenti di Scuola Secondaria.

Sono ormai molti anni che l'Associazione è impegnata sul territorio nazionale in azioni formative di carattere linguistico-metodologico-didattico destinate ai docenti di spagnolo ma che, negli ultimi anni, hanno coinvolto anche numerosi docenti dell'Area Linguistica di Scuola Primaria e Secondaria in percorsi formativi sulla didattica metacognitiva, realizzati in collaborazione con le istituzioni scolastiche di importanti città.

Visto da una prospettiva odierna, il percorso compiuto da AISPI-Scuola nei tredici anni trascorsi ed il suo attuale ruolo nella formazione degli insegnanti - di spagnolo e non- appare davvero notevole e per molti versi sorprendente.

Lo sparuto gruppo di docenti che, nell'ormai lontano gennaio 1992, diede vita all'Associazione Ispanisti Italiani della Scuola, AISPI-Scuola, nell'immediato si proponeva soprattutto di portare all'attenzione delle istituzioni scolastiche -nazionali e locali- i problemi didattici dei docenti di spagnolo, in un'ottica di disponibilità verso l'utenza e di sostegno alle singole necessità formative degli insegnanti.

Nel panorama linguistico della scuola italiana di quegli anni, quella dei docenti di spagnolo era una situazione decisamente anomala: pochi, isolati, privi di un sicuro punto di riferimento nelle scelte metodologico-professionali, essi potevano contare solo su se stessi, supplendo col buon senso e la buona volontà alla carenza di una politica formativa istituzionale o, nel migliore dei casi, sulla disponibilità dei singoli.

In tale realtà, la comparsa di un soggetto che -malgrado le sue ridotte dimensioni- s'impegnava attivamente a sostegno della situazione dell'insegnamento dello spagnolo in Italia e della formazione dei docenti, rappresentò un efficace stimolo alla crescita professionale degli stessi ed alla capacità di organizzarsi per avere un maggior peso nella determinazione delle scelte linguistiche dell'utenza. Inoltre, una felice coincidenza di circostanze positive -apertura della Consejería de Educación dell'Ambasciata di Spagna (Agenzia a sostegno dello spagnolo e degli insegnanti), nuova attenzione del M.I.U.R. verso le cosiddette lingue minoritarie, ingresso dello Spagnolo nel P.S.L.S (Progetto Speciale Lingue Straniere), progetti favorevoli all'insegnamento delle lingue e conseguente diffusione dello spagnolo, ampliamento e miglioramento dell'offerta formativa per gli insegnanti... - segnarono nel tempo tappe significative per la crescita, lo sviluppo e l'organizzazione di AISPI-Scuola e crearono rilevanti occasioni di confronto e verifica a livello istituzionale, con importanti riconoscimenti dell'importanza e dell'efficacia del suo ruolo in ambito nazionale.

Tali riconoscimenti hanno contribuito anche a creare e diffondere una nuova immagine -meno topica e più professionale- della lingua e delle culture ispaniche, con una notevole ricaduta occupazionale, che ha visto fiorire e diffondersi numerose cattedre di lingua spagnola anche in realtà locali fino a qualche anno fa praticamente "impenetrabili".

Il bilancio per il notevole lavoro svolto è positivo ed i lusinghieri traguardi raggiunti incoraggiano a continuare nel cammino intrapreso. Ma nella complessa realtà odierna è più che mai necessario che al sostegno morale ed economico si accompagni anche l'impegno concreto e collaborativo di tutti i soci, affinché l'utopia a cui hanno creduto i dodici "fondatori" continui ad essere quella positiva e valida realtà che è diventata oggi, procedendo verso nuovi, importanti conquiste.

M.L.J.

Nota Storica



Le 65 cassette con i resti dei soldati del battaglione "Barbarigo" con al centro quella del comandante Umberto Bardelli, ucciso sulla piazza di Ozegna (Torino) mentre era disarmato e parlamentava con alcuni cittadini in armi.

UN CIMITERO DI GUERRA ACCOGLIE LE SALME DEI CADUTI DELLA RSI

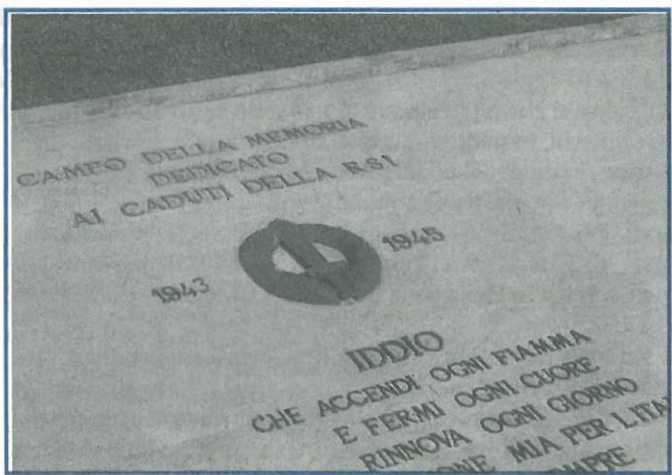
Giovedì 16 giugno a Nettuno (Roma) con una solenne cerimonia militare alla quale ha partecipato un folto pubblico, sono state traslate dal Cimitero Monumentale del Verano di Roma al Campo della Memoria divenuto così Cimitero di Guerra i resti mortali di 65 Marò del battaglione Barbarigo della Xª Mas che nella primavera del 1944 con divisa e bandiera italiana si batterono duramente contro gli anglo-americani per la difesa di Roma.

Tra gli ex combattenti molte anche le ex ausiliarie con il loro basco verde e lo stemma rosso della Xª. Le 65 piccole cassette avvolte dal

tricolore sono state accolte con le note del Silenzio e da un picchetto d'onore dell'esercito e sistemate per la cerimonia sulla scalinata dietro l'altare. Durante la messa il celebrante dopo aver letto i nomi ha impartito la benedizione.

Tra le tante opere realizzate nel cimitero vi è anche una grande croce di pietra sulla quale spicca il celebre verso di Orazio: "DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI"

Un riconoscimento umano e politico, che anche se tardivo, rappresenta un passaggio necessario ed un punto fermo per ritrovare l'Identità Nazionale.



L'idea dell'istituzione di un Campo della Memoria venne nel 1987 alla medaglia d'oro Alessandro Tognoloni durante l'annuale raduno dei combattenti del battaglione Barbarigo. Un gruppo di reduci si tassò ognuno secondo le proprie possibilità per l'acquisto di un terreno (3500 mq). In questi lunghi anni si sono realizzate diverse opere ed una di queste ha consentito qualche anno fa l'accoglimento dei resti di alcuni combattenti di cui non è stato possibile il riconoscimento, trasformando il

Campo della Memoria in un sacrario privato. Oggi finalmente il tanto atteso riconoscimento di Cimitero di Guerra affidato ad "Onor Caduti" Istituzione del Ministero della Difesa che ne ha assunto per sempre la cura e la custodia. Un sogno che si è realizzato per Raffaella Duelli ausiliaria della Xª (classe 1926) che tra il 1946 e il 1951 insieme al marito ha percorso in lungo e in largo la pianura pontina per recuperare le salme dei caduti alcune delle quali furono accolte nella tomba di famiglia.

continuazione da pag. 1

"USCIRE DAL GUADO"

tezze tra gli insegnanti. Una gradualità nella realizzazione e diffusione dei processi di innovazione era nell'ordine delle cose; è stato così possibile testare sul campo la portata e i segnali di efficacia dei cambiamenti introdotti dal D. L. vo 59/2004. Ora, però, in previsione dell'inizio del prossimo anno scolastico, è necessario uscire dal guado. È necessario, cioè, che il MIUR si assuma con coraggio e coerenza la responsabilità delle proprie scelte di politica scolastica e chiarisca, in modo non equivoco (come troppo spesso è accaduto negli ultimi periodi) i nodi critici che la riforma in atto ha messo in evidenza. Occorre affrontare, senza furbesche reticenze, le problematiche relative alle "funzioni tutoriali" degli insegnanti, la definizione organica delle Indicazioni Nazionali, una più idonea regolamentazione delle ore opzionali/facoltative, una definizione generale dei criteri di valutazione degli alunni. Occorre dissipare quelle zone di ambiguità che caratterizzano alcuni aspetti della riforma proprio per salvaguardare quegli elementi di valenza pedagogica che la contraddistinguono positivamente. A nostro parere, il quadro della riforma e l'interpretazione che ne hanno dato molte scuole, ha messo in luce alcuni elementi educativi interessanti: - Il ruolo dell'insegnante con "funzioni tutoriali" come invito a prendersi responsabilmente cura di ciascun alunno; "tutor" (nel significato latino e non anglicizzato) come colui che aiuta gli altri a divenire se stessi, come compagno di viaggio nella costruzione di un proprio personale e autentico progetto di vita.

- Possibilità di sviluppare percorsi didattici personalizzati per meglio rispondere alle esigenze delle diverse intelligenze degli alunni, valorizzando le esperienze e i talenti di ognuno, sostenendo i differenti stili di apprendimento.

- Apertura alla progettualità delle scuole, intesa come capacità di dialogare e di interpretare le esigenze del territorio, di svolgere il proprio ruolo nel tramandare la tradizione del pensiero occidentale e di prefigurare gli scenari della società futura.

- Riconoscere il significato di una valutazione autentica delle conoscenze e delle competenze dell'alunno, attraverso strumenti non classificatori, ma pensando ad un portfolio che sia veramente il diario di un percorso di crescita culturale scritta a più mani. Le analisi più attente riconoscono che il progetto culturale della riforma "ha il merito di riprendere alcune suggestioni della pedagogia del Risorgimento, delle grandi pagine gentiliane, del pensiero personalistico" (Fondazioni culturali delle riforme scolastiche, a cura di G. Boselli e N. Serio, Armando, 2005) e di avvicinare la scuola italiana ai migliori sistemi scolastici europei.

È una riforma che, pur tra le incertezze e le contraddizioni attraverso cui l'hanno finora condotta gli apparati ministeriali, indica alcune strade nuove per la scuola italiana, per certi versi più difficili ed impegnative rispetto alle precedenti concezioni della scuola, ma che potrebbero aprire prospettive di autentico rinnovamento.

Prima che inizi il nuovo anno scolastico è, però, necessario abbandonare quella politica fatta di ambiguità e di gattopardismo, indicare con chiarezza i "paletti", cioè le norme nazionali entro cui orientare l'azione delle istituzioni scolastiche, e lasciare all'autonomia delle scuole (un'autonomia che deve essere anche finanziaria) la responsabilità di progettare percorsi educativi originali e coerenti con le proprie finalità.

Roberto Santoni
dirigente scolastico
Direzione Didattica
di Bassano Romano (Vt)



RICORDO DI ELENA SCIASCIA ESPRESSIONE DELLA RESISTENZA ITALO-TEDESCA ALLA DDR

Era nata a Berlino nel 1935, da madre tedesca e da padre italiano funzionario della nostra ambasciata nella città. Nel 1959 conobbe Eva Solingen anche lei berlinese, divennero amiche e nonostante il Muro eretto

nell'agosto del 1961 che le separò, continuarono a scriversi. Grazie all'Ostpolitik di Brandt, che consentì i viaggi dall'ovest verso l'est le due amiche si rincontrarono nel 1971. Eva confidò all'amica di voler fuggire e le chiese aiuto; la fuga sarebbe dovuta avvenire grazie al doppio fondo della macchina di Elena, un Maggiolino Volkswagen. A febbraio del 1973 la polizia segreta della Germania orientale (STASI) arresta Elena per il solo tentativo (che non riuscì a porre in essere) e dopo un processo celebrato a porte chiuse preceduto da un periodo di sei mesi d'isolamento fu condannata ad una pena di 7 anni e rinchiusa a Bautzen. Nel 1976 fu liberata grazie all'azione di un comitato costituito a Roma dagli amici dell'Associazione per l'amicizia Italia-Germania e al pagamento di un riscatto di 80.000 marchi versati com'era d'uso dal governo di Bonn.

Gli stenti della prigionia ed una salute minata (era diventata anoressica e pesava 50 Kg) le provocarono un primo ictus dal quale solo in parte si riprese e nel 1990 venne a Roma per ritirare il premio "Capo Circeo" (promosso dall'associazione per l'Amicizia Italia Germania), che le era stato conferito. Nel 1996 il secondo ictus dal quale non si sarebbe più ripresa e dopo una degenza durata ben otto anni si è spenta presso l'ospedale Charité di Berlino. La storia di Elena Sciascia appartiene ad una di quelle vicende non fortunate ma ve ne sono altre che si sono concluse positivamente come quella di Mimmo Sesta e Luigi Spina, studenti italiani a Berlino che progettavano e scavarono nel 1961-62 un tunnel sotto il Muro di ben 120 metri che consentì ad oltre 40 persone di fuggire dal "paradiso" di Berlino Est per trovare rifugio all'Ovest. Questa storia ha ispirato la recente fiction televisiva "Il tunnel della libertà" andata in onda nel mese di novembre in occasione dell'anniversario della caduta del Muro (9 novembre 1989). La fiction si è ispirata al libro di Ellen Sesta (moglie di Mimmo) uscito in Italia con lo stesso titolo per l'editore Garzanti.

S.N.A.O.S. - REGGIO CALABRIA

Il sindacato nell'ottica di offrire ai propri iscritti maggiori servizi ha sottoscritto in data 31 maggio 2005 una convenzione bancaria con la FinecoBank che è nata nel 1999, ed oggi gli oltre 450.000 clienti dimostrano quotidianamente la loro soddisfazione e non cambierebbero FinecoBank con nessun'altra banca anzi la raccomanderebbero ad un familiare o amico (fonte Altroconsumo febb. 2005).

Riportiamo qui di seguito alcune delle principali condizioni riservate agli associati che potranno rivolgersi per ulteriori informazioni alla sede del sindacato di via Marvasi, 8 tel. 0965.892182.

- canone mensile di 3,95 Euro (anziché 5,95 Euro) (azzerabile con un normale utilizzo del conto)
- primi due mesi: canone gratuito
- nessuna spesa di chiusura conto
- operazioni illimitate
- carta bancomat gratuita per sempre
- prelievi bancomat gratuiti sempre su tutti gli sportelli di qualsiasi istituto
- carte di credito gratuita sempre
- fino a 3 carte aggiuntive gratuite per i familiari.

www.federazioneitalianascuola.it

e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - FIS

Anno XXIX - NUOVA SERIE — N. 5 - 6 Maggio-Giugno 2005 Poste

Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - G. Stilo

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 Amministrazione 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Puntografico Printing sas - Via A. Tebaldi, 61 - Roma 00168 Tel. 0635507253 - e-mail: info@puntograficoprintingsas.191.it

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 18/06/2005 - Stampato il 22/06/2005